

# Ernesto: una scelta controcorrente

*Il 15 novembre Ernesto Rapone sarà ammesso dal Vescovo di Tivoli tra i candidati all'Ordine del diaconato e del presbiterato nella Chiesa di Santa Maria della Valle alle ore 17.30 a Subiaco*

ANNA TROIANI

**Ernesto lascia anche a noi il piacere di farti delle domande. Puoi dirci dei primi richiami di Dio, quando Dio si è affacciato prepotentemente e dolcemente nella tua vita?**

Se dovessi individuare un momento preciso della mia vita in cui Dio mi ha chiamato non saprei farlo. Posso dire che la chiamata di Dio è stata e continua ad essere presente in ogni istante della mia vita. Innanzitutto, la prima grande chiamata è stata quella alla vita. Sono nato 27 anni fa a Subiaco, ultimo di quattro fratelli. La mia infanzia è stata come quella di ogni bambino: scuola, gioco, famiglia. Anche la mia educazione alla fede è stata delle più normali: frequentavo il catechismo nella parrocchia S. Andrea e da lì ho iniziato a servire la Messa. Il parroco di allora era Don Nazareno Appodia.

Spesso, andavo a passare le vacanze dai miei nonni materni a Gerano e, anche lì, ho avuto l'occasione di avvicinarmi di più a Dio, a Gesù, alla Chiesa e alla preghiera. Questo grazie anche a mia nonna. Ricordo che insieme a lei ho imparato le prime preghiere, la recita del Rosario, la devozione all'Eucaristia. Tutto ciò è avvenuto nella quotidianità e nella semplicità, nulla di straordinario. Sin da quegli anni, è iniziato a sorgere in me il desiderio di diventare prete. "Quando sarò grande voglio fare il prete!" ripeteva spesso a tutti.

A Subiaco ho frequentato le scuole elementari. Anche qui ricordo il contributo della maestra Elena che oltre a formarmi intellettualmente mi ha fatto crescere anche nella vita di fede e di preghiera. Successivamente, la scuola media e il Liceo Scientifico. Durante questo tempo, è stato sempre presente il desiderio di seguire Gesù anche se, negli anni dell'adolescenza, tendevo a rimuoverlo e a nascondere. Forse per vergogna, per paura o perché era una scelta controcorrente nei confronti di quelle dei miei compagni o amici. Sono arrivato perfino ad allontanarmi dalla Chiesa per un certo tempo. Comunque anche in questo periodo di incertezza, nonostante volessi pensare ad altre strade per il mio futuro, la sensazione di essere chiamato a diventare sacerdote non mi ha mai abbandonato. Più non volevo pensarci e più mi veniva in mente, suscitando in me dubbi e

perplexità. Dio non è entrato nella mia vita prepotentemente, ma con discrezione, con semplicità in situazioni normalissime e, soprattutto, rispettando i miei tempi. L'unica "prepotenza", se così la vogliamo chiamare, sta nel fatto che quando Lui sceglie una persona, non si stanca mai di chiamarla finché essa non senta chiaramente la sua voce. La scelta finale comunque spetta sempre al chiamato. È lui che deve rispondere in modo libero e responsabile.

**Quando hai avvertito che "è Dio che ti sceglie e tu rispondi", facendo senza esitazione la tua scelta vocazionale e sacerdotale?**

Durante la mia adolescenza, come dicevo prima, ho iniziato anche a valutare altre prospettive per la mia vita. Mentre studiavo, lavoravo nel Ristorante di famiglia prima come cameriere e poi come cuoco. La cosa mi piaceva. Pensavo ad un futuro diverso, magari un lavoro, una famiglia. Ma tutto ciò si fermava al sogno e l'idea di seguire Gesù era sempre presente, tutti i giorni nonostante il lavoro, il divertimento. Sembravo felice, mi sentivo al mio posto, ma non lo ero realmente.

La svolta decisiva c'è stata quando, al termine della maturità, dovevo scegliere di proseguire gli studi universitari. Cosa fare? Consigliandomi anche con alcuni sacerdoti della mia parrocchia decisi di iscrivermi alla facoltà di Filosofia e Teologia della Pontificia Università Lateranense a Roma. Scelta insolita. Ma io volevo conoscere meglio questo Dio che mi chiamava, saperne qualcosa di più, visto che forse era a Lui che dovevo donare la mia vita e dire il mio sì.

È iniziata la mia avventura nonostante le critiche degli amici e dei familiari. Nel frattempo, cresceva anche la mia attività in parrocchia come catechista e animatore liturgico e soprattutto la mia vita di preghiera. Partivo alle 5.30 del mattino per andare a Roma e al pomeriggio e alla sera lavoravo al ristorante. Quando una cosa ti piace la fai volentieri e non pensi neppure alla fatica e al sacrificio.

Momento fondamentale per la scelta è stato quello di passare attraverso un periodo buio della mia vita: la malattia. Continui ricoveri in ospedale con una diagnosi per nulla positiva. Vedersi buttato in un letto a 22 anni è qualcosa di terribile; non

riuscivo a dare una spiegazione logica all'accaduto. Qui è scattata la scintilla. Solo grazie alla sofferenza fisica, ho potuto capire l'importanza del grande dono della vita, della salute. La vita è un dono così prezioso che vale la pena spenderla per Qualcuno che ce l'ha data, non può essere sprecata, tenuta per sé in modo egoistico, ma per sua natura va ridonata a Dio e soprattutto agli altri fratelli. Così, una volta che la situazione si è stabilizzata, la decisione di voler entrare in seminario. Nel frattempo avevo anche terminato gli studi teologici a Roma. Mi recai dal vescovo S. E. mons. Giovanni Paolo Benotto, il quale ascoltata la mia storia decise di mandarmi ad Anagni al Pontificio Collegio Leoniano per l'anno propedeutico di discernimento. Poi l'ingresso vero e proprio in seminario dove mi trovo tutt'ora.

Quindi Dio ci chiama in ogni momento della nostra vita, anche nei più bui. A noi spetta solo imparare ad ascoltarlo per poi decidere liberamente.

**Al tempo d'oggi, dove tutto sembra che ostacoli la scelta di Dio, non è facile fare una scelta come la tua, diversa dalle altre. Ernesto puoi dirci perché?**

Ha detto bene, tutto "sembra" ostacolare la scelta di Dio. In realtà nulla si contrappone alla chiamata. Tutto dipende dalla capacità di ascolto e di risposta dei giovani. Dio continua a chiamare sempre, in ogni epoca e i giovani sentono la sua voce almeno all'inizio. Da una recente statistica, condotta da Franco Garelli, risulta che in Italia almeno un 1 milione di giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni, almeno una volta nella vita, hanno pensato di rispondere alla vocazione e

quasi il 20 per cento di questi vi ha riflettuto per almeno tre anni. Con questo voglio dire che non è vero che nei giovani non si fa sentire la voce di Dio, ma la difficoltà sta nel rispondere e nel prendere una decisione. Quindi secondo me la difficoltà, il timore di scegliere, sta nel fatto che siamo immersi in una cultura che ci distrae, dove fa paura la definitività. Basti pensare alla scelta del matrimonio: quello che impaurisce è "il per sempre". La stessa cultura di oggi è incentrata sull'"apparire" e poco sull'"essere". Sono molte le distrazioni, le situazioni di vita che non fanno sentire pienamente la "voce" di Dio.

Noi giovani ci poniamo domande sul senso della vita, ma allo stesso tempo abbiamo paura del nostro avvenire. Si ha l'ansia davanti ad impegni definitivi e, se da una parte si cerca indipendenza e autonomia ad ogni costo, dall'altra come rifugio si tende ad essere dipendenti dall'ambiente socioculturale ed a cercare la gratificazione immediata dei sensi. Nonostante si abbia tutto (benessere, salute, lavoro, soldi, successo...), ci si sente sempre insoddisfatti, perché queste cose danno una felicità istantanea e non duratura.

**Parlaci, se puoi, del tuo sguardo verso ciò che ti sta davanti e di ciò che in questo momento è in te: sai che ti aspetta un cammino lungo, faticoso, anche se gioioso?**

Sinceramente, guardando a quella che sarà la mia vita, provo un po' di paura. A volte penso di non essere in grado di svolgere una missione così impegnativa. In qualunque vocazione (matrimonio, vita consacrata, sacerdozio) non ci possiamo aspettare un percorso facile,



Ernesto, al centro, con gli amici seminaristi

senza difficoltà, senza "croci" da portare. Penso anche al mio rapporto personale con Gesù che è chiamato a crescere ogni giorno, ma che, a causa della fragilità umana, trova spesso ostacoli, fatiche e difficoltà. Allo stesso tempo, però, la cosa che più abita il mio cuore è la certezza di non essere da solo in questo cammino e il continuo affidare la mia vita nelle mani di Dio. Solo abbandonandosi alla sua volontà si riesce a costruire qualcosa di buono e di vero.

La mia vita è chiamata ad essere come quella di Gesù Buon Pastore, che dona la sua vita per le pecore. Questo si può fare solo se si sta uniti intimamente a Lui. È vero è un cammino lungo, che durerà, anche da sacerdote, tutta la vita. Sarà un cammino faticoso, pieno di gioie e di sofferenze. Non ci dimentichiamo che anche Gesù per risorgere è dovuto passare attraverso la Croce.

Ma quello che mi consola sono le parole di Gesù: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madri o padre o figli o campi a causa mia e del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto e nel futuro la vita eterna".

**Sai, Ernesto, che noi abbiamo bisogno di te, che sei il nostro ponte verso Dio?**

L'uomo non ha bisogno di costruire un ponte verso Dio, perché è Dio stesso che viene verso l'uomo. È Lui che prende l'iniziativa. È il Padre che per amore dell'uomo ha permesso che il Figlio si facesse uno di noi. Il sacerdote non deve far al-

tro che preparare il terreno all'azione di Dio e del suo Spirito. Il prete non salva nessuno, solo Dio salva. Il sacerdote è colui che, in quanto Pastore, è chiamato a precedere le pecore e a fare in modo che non si smariscano. Cammina insieme alle sue pecore ed è chiamato a giungere alla meta con esse. E il pastore non può dare alle sue pecore quello che non ha. Quindi quella vita di fede, di preghiera, quel rapporto personale con Dio deve essere prima di tutto del pastore, per essere poi trasmesso a tutto il gregge.

È vero gli uomini hanno bisogno del prete, ma anche il prete ha bisogno degli uomini. È giusto parlare di corresponsabilità tra prete e fedeli. Questi ultimi sono chiamati a sostenere il loro pastore soprattutto con la preghiera. Il Signore che chiama è sempre lo stesso e tutti, sacerdoti o laici, siamo chiamati alla stessa cosa: la santità. Io sarò chiamato a portare le persone che mi saranno affidate a far spazio dentro di sé a Dio. Poi sarà Lui con il suo Spirito a fare la sua parte. Se vogliamo però usare la metafora del ponte, possiamo vedere nel sacerdote la prima pietra e colui che ha in mano il progetto, fornitogli da Dio stesso. Tutti gli altri fratelli non devono far altro che mettere il proprio mattone sul primo e seguire le sue istruzioni. Quindi vi chiedo di aiutarmi e di pregare per me perché abbia sempre chiari davanti agli occhi il progetto, i materiali e le giuste indicazioni per l'"edificazione" di questo ponte che ci porta a Dio.

Ufficio pastorale vocazionale

## Incontri mensili di discernimento al centro Oreb di Ciciliano

Quest'anno, grazie alla disponibilità e generosità del nostro Vescovo Mons. Mauro Parmeggiani, c'è la proposta di un incontro mensile di discernimento per coloro che stanno cercando di dare una risposta generosa al Signore. Gli incontri si terranno presso il Centro Oreb di Ciciliano dalle ore 16.00 alle ore 21.00 con la partecipazione dei nostri seminaristi. Le date per i suddetti incontri sono: 30 novembre e 21 dicembre 2008, 18 gennaio, 15 febbraio, 29 marzo, 17 maggio e 21 giugno 2009.

Cogliamo l'occasione per ringraziare innanzitutto il nostro Vescovo per la

sua particolare attenzione verso i giovani che sono già in discernimento nonché la sua premura per la pastorale vocazionale. Ringraziamo anche tutti i sacerdoti, i parroci di provenienza e i parroci di ministero che seguono e accompagnano con amore i futuri presbiteri della nostra diocesi. Ringraziamo inoltre tutti i sacerdoti che durante l'estate 2007 e 2008 ci hanno accolto all'interno delle Comunità loro affidate, grazie per l'ospitalità e la testimonianza di vita sacerdotale.

Il nostro impegno futuro sarà quello di riprendere le giornate di sensibilizzazione vocazionale nelle Parrocchie che lo desiderano, sia nella Liturgia Domenicale che negli incontri settimanali dei singoli gruppi.

Chiediamo a tutti, in maniera particolare ai nostri confratelli sacerdoti, una maggiore attenzione alla Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni e alla Giornata Diocesana per il Seminario. Ci auguriamo di poter partecipare ad altre iniziative e di poter collaborare con le altre realtà della Diocesi per aiutare ed offrire un orizzonte vocazionale a tutti, soprattutto ai giovani e alle famiglie.